

# **Aiutami, che Dio mi aiuta**

## **Le difficoltà delle persone di accettare il servizio degli altri**

di **Alessandro Casadio**  
della Redazione di MC

### **Fenomenologia dell'anziano**

L'età media della nostra realtà sociale avanza: stiamo doppiando la boa degli ottant'anni. Ma c'è un blocco difficile da abbattere, che pure ha un peso specifico non irrilevante sulla questione salute, che tende a frenare gli slanci verso ulteriori più elevate aspettative di vita e riguarda la sua qualità. Molte persone anziane trascorrono gli ultimi anni della loro vita, che inevitabilmente coincidono con quelli più carichi di acciacchi e malattie, in una solitudine psicologica, vera o presunta, costellata da sindromi depressive che poco si combina con l'abbraccio all'eternità, che essi stanno per compiere. Più che ribadire trite retoriche su questo dramma relazionale, ci interessa individuare qualche prospettiva che possa smuovere le acque, prima che queste si adagino sulla calma piatta dell'abitudine.

Caso A. Coppia di pensionati, 81 lui, 79 lei, sposati da più di 50 anni con due figli a loro volta sposati e tre nipoti adolescenti. Quadro complessivo normale, una vita spesa per la famiglia con qualche soddisfazione economica in virtù di un'ossessione quasi maniacale nell'evitare lo spreco. Ma la salute non è più quella di una volta e si moltiplicano visite specialistiche, controlli periodici, esami invasivi, che fanno nascere e contribuiscono a sviluppare piccole manie e grandi paure e incrementano inevitabilmente le richieste di aiuto. La rete familiare è sufficientemente solida e copre la prima emergenza. Il bisogno di uno dei due stimola l'altro nel reperimento di energie, che non credeva più di avere. L'unico ostacolo, che sembra impossibile rimuovere, è una certa reticenza nel lasciarsi aiutare: dopo tanti anni trascorsi nel generoso servizio degli altri è quasi insopportabile il timore di essere di peso. In più il destino, in agguato, ha congegnato la sua micidiale trappola: il ricovero di lei per cure improrogabili. Panico.

Caso B. Settantottenne scapolo, più per distrazione che per mancanza di occasioni, zio per antonomasia brillante e spendaccione, quel po' di soldi li ha sempre avuti, agnello aureo e modello bohemien di tutti i nipoti della terra con tumore ai polmoni provocato dal fumo, al quale irride, con un sorriso mezza smorfia, come un giocatore d'azzardo che abbia appena perso una fortuna. La paura dentro c'è, nel vedere azzerata la sua autonomia e nel dover dipendere da quei parenti, quasi sconosciuti, buoni ma un po' pitocchi, che non hanno mai avuto il coraggio di provare a vivere col vento in faccia. Ora l'aria ha il colore verde e rosso delle tacchette delle bombole d'ossigeno, che lentamente soffiano un po' di vita nel suo corpo terminale. Cerca solo un'immagine accettabile da mostrare alla nipote, che studia accanto al suo letto, e che ogni tanto butta l'occhio sul display del ventilatore artificiale meccanico per controllarne i valori e manifesta così la sua devozione per lui o, forse, sta pensando ai suoi libretti di risparmio. Dubbio.

Caso C. Sacerdote anziano, appassionato del Manzoni, che da una vita rimpiange di non avere mai incontrato un Innominato da redimere, mai una nota fuori dalle righe, che correttamente crede di aver trasformato le particole nel Cristo vivente ogni giorno per tutti questi lunghi anni, ma mai con un palpito nel cuore, che ha ascoltato nelle sue tante parrocchie milioni di insipidi sì e che altrettanti se ne sente ripetere ora dalle zelanti suore della casa dove si trova ospitato, da quando non è più autosufficiente. Davvero troppo zelanti. Davvero troppo faticoso essere additato da confratelli e fedeli come esempio di accettazione della sofferenza umana, mentre ancora qualcosa gli rode dentro. Rancore.

### **Totem e tabù**

È fuori dubbio che casi come questi, data per scontata tutta la perizia medica possibile nella lotta contro le rispettive malattie, necessitano esclusivamente di essere accompagnati. Vivere al loro

fianco, assecondare nella presenza l'ineluttabile resa del corpo umano di fronte al suo disfacimento. Il riproporsi di questa situazione presenta alla nostra organizzazione sociale nuove dinamiche con qualche difficoltà per garantire un servizio adeguato al bisogno, soprattutto sul piano psicologico. Non è il caso di caricarsi di sensi di colpa o di rifugiarsi in luoghi comuni, che vedono gli anziani abbandonati e allontanati cinicamente dalle dinamiche sociali. Esiste tuttavia una fatica oggettiva di condividere questa loro situazione, determinata da uno scollamento generalizzato dei rapporti, che coinvolge anche i giovani, e che si rende più trasparente in questi casi limite, accompagnata da una repulsione culturale ad ammettere, nella nostra società asettica e sterilizzata, la presenza della morte. Di conseguenza, quando questa ci appare nella sua cruda concretezza, la nostra reazione è scomposta, più pronta a tentare anche l'impossibile sul piano medico e pratico (dando perfino credito a stregonerie miracolistiche), che non cercando di comprenderne la valenza esistenziale. Il cercare di sgattaiolare fuori dalla realtà non può che produrre alienazione dalla vita e solitudine.

### **L'ultimo passo**

Esiste un modo molto semplice per entrare in questa nuova dimensione ed è imparare a lasciarsi aiutare dagli altri. Imparare a farlo senza nessuna pretesa che gli altri lo facciano come pare a noi, accettando il modo e il tempo dell'offerta che si riceve, senza parametri prefabbricati, manifestando sempre gratitudine che gratifica e fa scoprire il bello del servire alle persone che ti danno una mano. In questo modo non si rimane passivi oggetti delle attenzioni altrui, ma si esercita una creativa valorizzazione della persona e del rapporto che con essa si sta costruendo. Fin da bambini, infatti, il massimo del piacere deriva dal riconoscimento di ciò che sei da parte di un genitore o di un adulto. Imparare a farsi servire, nella consapevolezza che non si può ricambiare ciò che essi stanno facendo, è un passo semplice, tutt'altro che facile, di cui difficilmente cogliamo l'importanza nel pieno delle nostre forze, ma che la saggezza dell'esperienza e la maturità di un'età avanzata possono aiutarci a compiere delicatamente. Il trucco non c'è e non si vede.